

STORIA ECONOMICA

ANNO XVIII (2015) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 2

RETI FINANZIARIE E RETI COMMERCIALI. OPERATORI ECONOMICI STRANIERI IN PORTOGALLO (XVI-XVII SECOLO)

a cura di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini

- L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini p. 257
- Il Portogallo, tra Mediterraneo e Atlantico
- NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale* » 275
- ANTONELLA VIOLA, *Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)* » 299
- Individui e istituzioni nello sviluppo dell'economia portoghese
- JÜRGEN POHLE, *Lucas Rem e Sebald Kneussel: due agenti commerciali tedeschi a Lisbona all'inizio del secolo XVI e le loro testimonianze* » 315
- CATIA ANTUNES, *Failing institutions: the Dutch in Portugal and the tale of a Sixteenth-Century firm* » 331
- BENEDETTA CRIVELLI, *Fiere di cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo* » 349
- Le reti transnazionali del commercio globale
- AMÉLIA POLÓNIA, *Understanding the role of foreigners in the Portuguese overseas expansion through the lenses of the theories of cooperation and self-organization* » 385

SOMMARIO

- ANA SOFIA RIBEIRO, *Trans-national cooperation: an asset in the Portuguese overseas trade. Foreigners operating in the Portuguese overseas trade, 1580-1590* » 415
- FILIPA RIBEIRO DA SILVA, *Ebrei, olandesi, portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali, 1580-1670* » 445
- ARTICOLI E RICERCHE
- RITA MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo* » 473
- ALIDA CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)* » 517
- STEFANIA ECCHIA, *Esattori, creditori, funzionari. I notabili provinciali a supporto della politica riformista sul finire dell'Impero ottomano* » 547

RETI COMMERCIALI GENOVESI A LISBONA
NEL SECOLO XVII:
ELEMENTI DI COMMERCIO GLOBALE

1. *Premessa*

Sin dall'inizio dell'espansione atlantica portoghese, il porto di Lisbona assunse un ruolo fondamentale in quanto centro propulsore di traffici commerciali che dal Mediterraneo all'Atlantico permisero la circolazione di merci e persone. La colonizzazione delle isole di Madeira, delle Azzorre e di Capo Verde definì una rotta commerciale che dal porto di Lisbona univa la costa africana e le isole atlantiche alle città del Mediterraneo. Quando, alla fine del secolo XV, l'apertura della rotta marittima per l'India e poi la scoperta del Brasile collegarono in un unico grande mercato i quattro continenti, il porto di Lisbona divenne punto di raccolta e di smistamento di merci e di mercanti che qui approdavano per rifornirsi di prodotti orientali. La vitale posizione del porto di Lisbona come crocevia internazionale rimane immutata anche all'indomani dell'incorporazione del regno di Portogallo nella monarchia spagnola, sotto la cui egida rimase durante sei decenni, e continuò a mantenere la sua posizione di spicco anche quando, a partire dal 1620, il colosso Spagna-Genova cominciò a barcollare, dando segnali di decadenza¹.

Avvicinandoci agli anni su cui si è concentrato questo lavoro, numerose furono le vicende che produssero nel regno portoghese un nuovo assetto politico-economico che determinò l'origine di una imponente rete commerciale costruita intorno alla compagnia genovese dei Gherzi. L'evoluzione di tale rete è stata abbozzata in un nostro

¹ C. BITOSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 395-509; M. HERRERO SÁNCHEZ, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, «Hispania», 219 (2005), pp. 115-152; T. KIRK, *Genoa and the Sea: Power and Policy in an Early Modern Maritime Republic, 1559-1684*, Baltimore 2005.

recente saggio in cui venivano evidenziate sia la collaborazione che la compagnia genovese manteneva con il gruppo di mercanti fiorentini operanti nella capitale portoghese e che era caratterizzata «da rapporti incrociati, dall'utilizzo degli stessi canali finanziari, dalla compartecipazione nelle stesse imprese commerciali»², sia le dinamiche economico-commerciali che favorivano strategie di azione condivise.

Il presente contributo vuole focalizzare l'attenzione sull'attività mercantile della compagnia genovese, approfondendo i meccanismi di movimentazione di uomini e merci e portando alla luce il sistema di formazione e propagazione della rete commerciale dei Ghersi che conferma ciò che Braudel aveva proposto come spunto di riflessione, ovvero la possibilità che il cosiddetto secolo dei genovesi potesse superare agevolmente le barriere temporali del 1627 e del 1647³.

La documentazione utilizzata, nella sua maggior parte inedita, proviene principalmente dall'archivio della Chiesa di Nostra Signora di Loreto, Chiesa della Nazione Italiana, sita nel centro della capitale portoghese, ed è confrontata e integrata con fonti di altri archivi portoghesi. La quantità di notizie sparse in documenti di varia tipologia, economica, politica, sociale, religiosa, richiede una puntuale sistematizzazione e un'accurata scelta determinata dall'approccio che si vuole dare a queste pagine. Per questo, lasceremo da parte la documentazione di carattere più squisitamente politico e ci soffermeremo ad analizzare le fonti che consentono di ricostruire l'articolazione della compagnia e il suo sviluppo negli anni della sua attività. Un breve approccio prosopografico rivolto ad individuare i componenti della compagnia Ghersi si rende necessario al fine di delineare il circuito familiare e, più in generale, di relazioni sociali, che favorì il successo di un commercio di dimensione globale.

Nell'analisi che ci proponiamo di attuare, faremo riferimento a due importanti filoni di ricerca che, negli ultimi anni, hanno elaborato efficaci strumenti di lavoro. Da un lato, gli studi sulle reti commerciali hanno concorso a identificarne la composizione e le peculiarità, mettendo in evidenza la loro complessa struttura e rendendo così possibile applicare alla compagnia qui trattata i risultati ottenuti⁴. Dall'al-

² N. ALESSANDRINI, A. VIOLA, *Genovesi e fiorentini in Portogallo: reti commerciali e strategie politico-diplomatiche (1650-1700)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 28 (2013), pp. 295-322.

³ F. BRAUDEL, *O Modelo Italiano*, Lisbona 1997, p. 95.

⁴ Gli studi sulle reti commerciali sono numerosi, ci limiteremo qui a menzionare i principali: F. TRIVELLATO, *The familiarity of strangers: The sephardic diaspora*, Li-

tro lato, le ricerche condotte in merito alla formazione di compagnie commerciali in età moderna hanno prodotto un interessante quadro di società informali di mercanti che, come vedremo, mantengono una propria vitalità e autonomia nei confronti delle compagnie istituzionalizzate.

Come già è stato sottolineato da Sanjay Subrahmanyam, il secolo XVII vide un proliferare di compagnie commerciali e anche Genova, che è il caso che interessa in queste pagine, tentò la sua fortuna⁵. Così, l'arrivo a Lisbona di Gio. Girolamo Gheresi, mercante genovese, che a partire dagli anni Quaranta del Seicento accumulerà una grande fortuna in terra lusitana, ci ha portato a ipotizzare che la sua presenza a Lisbona non fosse del tutto scollegata dagli obiettivi della compagnia genovese: entrare nel commercio con le Indie Orientali.

2. *L'arrivo a Lisbona della famiglia Gheresi e l'inserimento nella comunità italiana*

Nello studiare il percorso della famiglia Gheresi, il cui radicamento a Lisbona si situa agli inizi degli anni Quaranta del secolo XVII, ci si imbatte in una quantità di coincidenze che, se escludono l'avvenimento fortuito, possono portare ad ipotizzare l'esistenza di una precisa strategia. Infatti, come vedremo, i successivi spostamenti – arrivi e partenze – dei vari membri della famiglia, ebbero sempre esiti positivi che accrebbero la fortuna familiare. Iniziamo così a identificare i rapporti di parentela esistenti fra i membri della famiglia, originali ed acquisiti, e a tracciare un quadro, anche se necessariamente sommario, delle relazioni che intercorrevano fra i familiari che rimasero a Genova e coloro che si stabilirono a Lisbona.

Il primo membro della famiglia Gheresi ad arrivare a Lisbona fu Gio. Girolamo⁶, all'indomani della Restaurazione del Portogallo e della

vorno, and cross-cultural trade in the early modern period, Cambridge 2010; *The economics of networks*, a cura di M. Casson e M. Della Giusta, Cheltenham 2008; M.O. JACKSON, *Social and economic networks*, Princeton 2008; *Commercial networks in the early modern world*, a cura di D. Ramada Curto e A. Molho, EUI, Working Paper, 2, 2002.

⁵ Sulla breve storia della Compagnia Genovese: T. KIRK, *A little country in a world of empires*, «The Journal of European Economic History», 2 (1996), pp. 407-421; S. SUBRAHMANYAM, *On the significance of gadflies: the Genoese East India Company of the 1640's*, «Journal of European Economic History», 3 (1988), pp. 559-581.

⁶ Un documento inviato da Lisbona il 25 dicembre 1647 al Senato di Genova in-

proclamazione del regno di D. Giovanni IV della casa dei Bragança. Il suo arrivo era sicuramente legato alla presenza a Lisbona di una cospicua comunità italiana⁷: all'interno di questa comunità i genovesi mantenevano il primato e alcuni di essi conoscevano la famiglia Gherzi quando ancora risiedevano a Genova⁸. Ma questo non era l'unico motivo. Da considerare fu l'insorgere e il rafforzarsi, a Genova, del partito dei "repubblichisti" negli anni Trenta del Seicento, il quale aveva dato luogo ad una strategia economico-politica che, da un lato, mirava ad allontanare e a scollare la repubblica di Genova dal colosso spagnolo e, dall'altro, a perseguire una politica di rafforzamento navale. Quest'ultimo obiettivo venne concretizzato con la creazione, nel 1632, della *Compagnia di Nostra Signora di Libertà*. L'insuccesso portò alla formazione, dieci anni dopo, della *Compagnia Genovese delle Indie Orientali*, come si legge nella lettera di richiesta di concessione di privilegi da parte dei deputati di detta compagnia nel marzo del 1647: «non è molto tempo che qui in Genova si è formata compagnia di negotio di più persone per aprire navigatione e traffico di mercantie nelle Indie Orientali in particolare nel Giappone suoi vicini, et altri luoghi liberi, e praticabili»⁹. Era evidente, negli sforzi perpetrati dalla Superba, l'obiettivo perseguito: uscire dal Mediterraneo ed entrare in qualche modo nel commercio atlantico e/o orientale. In quest'ottica è dunque da contestualizzarsi l'approdo di Gio. Girolamo Gherzi nella capitale portoghese.

Una volta a Lisbona, Gio. Girolamo Gherzi si unisce in società con due mercanti genovesi lì residenti: Nicolao Micone e Francesco André Carrega. Le prime notizie della presenza di Micone e Carrega a Lisbona sono state ricavate dalla lettura dei *Livros Mestre da Receita e Despesa* della Chiesa di Loreto, da cui si deduce che la loro attività risale agli anni '30 del Seicento. Il fratello di Francesco André Carrega, Innocenzo, operava nella capitale portoghese in società con Alberto Savignone ed era membro della Confraternita di Loreto, dove

dica che Gio. Girolamo Gherzi era a Lisbona «da anni sei in cinque». ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora in poi ASG), *Giunta di Marina, Consoli*, filza 3.

⁷ Sulla presenza italiana a Lisbona nel periodo della monarchia duale, N. ALESSANDRINI, *Vida, história e negócios dos mercadores italianos no Portugal dos Filipes, in Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e conflito*, Lisboa 2013, pp. 107-134.

⁸ ARQUIVO NACIONAL DE LISBOA TORRE DO TOMBO (d'ora in poi ANTT), *Habilitação do Santo Ofício-Cesar*, maço 1, doc. 1.

⁹ ASG, *Fondo Gavazzo*, filza 2, doc. 281.

svolse l'incarico di scrivano negli anni 1630-31¹⁰. L'arrivo a Lisbona di Francesco André è precedente al 1632 perché nel settembre di quell'anno venne eletto scrivano nella Mesa di Loreto¹¹. Dai depositi della tassa di ¼%¹² possiamo inquadrare l'attività delle società che essi costituirono con altri mercanti genovesi, notando che negli anni 1635 e 1636 il pagamento era effettuato singolarmente mentre a partire dal 1637 viene realizzato a nome di Micone e Carrega: la società era già costituita¹³. Entrambi questi mercanti occupavano un ruolo di rilievo nella comunità italiana del tempo ed erano membri della confraternita del Santissimo Sacramento della Chiesa di Nostra Signora di Loreto della Nazione Italiana. Avevano, inoltre, familiari sia a Genova che a Cadice¹⁴ e Siviglia, fatto che offriva loro un solido e affermato circuito di sicure relazioni commerciali. Francesco André Carrega poteva vantare una notevole esperienza commerciale acquisita sia a Siviglia che a Cadice, dove aveva lavorato con i fratelli prima di trasferirsi a Lisbona per rimpiazzare il fratello Innocenzo ritornato a Cadice. Il suo arrivo nella capitale portoghese doveva essere stato pianificato in modo da coprire le piazze mercantili della penisola iberica collegate con Genova: Francesco André a Lisbona, i fratelli Simone e Innocenzo a Cadice, Marco Antonio a Siviglia e Thomas che si divideva fra Genova e Cadice, dove ricopriva il ruolo di tesoriere della Santa Crociata¹⁵. Nicolao Micone poteva appoggiarsi al fratello Bartolomeo a Genova e ai nipoti, figli di quest'ultimo, Giovanni Battista¹⁶ e Nicolao.

Scorrendo i dati del libro *Mestre da Receita e Despesa* possiamo affermare con una certa sicurezza che la società composta da Nicolao Micone, Francesco André Carrega e Gio. Girolamo Gheresi muove i suoi primi passi intorno al 1645, come si evince dalla riscossione della tassa da parte degli ufficiali della Chiesa di Loreto nel 1646 ver-

¹⁰ ARQUIVO DA IGREJA DE NOSSA SENHORA DO LORETO EM LISBOA (d'ora in poi ANSL), *Livro Mestre da Receita e Despesa de 1619-1651*, cc. 89 e 93.

¹¹ Ivi, c. 96. Nell'anno successivo, il 1633, fu scrivano Nicolao Micone.

¹² I mercanti italiani dovevano corrispondere alla Chiesa degli Italiani ¼ di ducato ogni cento ducati di vendite effettuate.

¹³ ANSL, *Livro mestre da receita e despesa de 1619-1651*, c. 103.

¹⁴ Cadice era una delle piazze strategiche in quanto dal suo porto «partivano ed arrivavano i ricchi convogli dal Nuovo Mondo, un affare, che per ricchezza ed importanza difficilmente poteva sfuggire alle mire dei mercanti provenienti dalla Superba». L. LO BASSO, *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*, Novi Ligure 2011, p. 32.

¹⁵ ASG, *Giunta di Marina, Consoli*, filza 3.

¹⁶ Gio. Batta Micone, dopo la morte dello zio Nicolao, si trasferirà a Lisbona. ANSL, scat. XI, doc. 120.

sata dalla compagnia. Gio. Girolamo Gheresi appare socio sia dei due mercanti genovesi, con cui versa alla chiesa 220.000 *reis*, sia di João Francisco Lemorini, insieme al quale paga 45.000 *reis*¹⁷.

La società fra i tre genovesi, iniziata ancor prima dell'istituzione della *Companhia Geral do Comércio do Brasil* (1649) e terminata nel 1664, fu fonte, come vedremo, di ingenti guadagni e fu sicuramente la ragione dell'arrivo, nel 1647 e nel 1656, di altri membri della famiglia Gheresi che ebbero un ruolo fondamentale nella vita sociale ed economica del Portogallo restaurato. Nel 1647, infatti, Gio. Girolamo, neo-eletto console dei genovesi, incarico che ricoprirà per 5 anni¹⁸, viene raggiunto da Gio. Giacomo, allora ancora minore di età, figlio di Francesco Gheresi e Maria Caterina Gheresi¹⁹. Francesco era fratello di Cesare, Gio. Tommaso e Geronima, nomi importanti di cui parleremo più dettagliatamente nelle pagine seguenti limitandoci, per ora, a constatare che Cesare e Gio. Tommaso, fra i protagonisti della scena economica portoghese della seconda metà del Seicento fino alla loro morte avvenuta alla fine del secolo, con influenze anche politiche, giungono a Lisbona nel 1656, in concomitanza con un altro tentativo della Superba di entrare nel commercio con l'India Orientale. Siamo, infatti, negli anni della costituzione della Compagnia di S. Giorgio, i cui deputati reputarono Carlo Antonio Paggi l'uomo adatto ad occuparsi dei loro affari a Lisbona eleggendolo console dei genovesi con carta patente del 14 marzo 1656.

Il legame Genova-Lisbona stava consolidandosi e si preparava ad essere un nodo di organizzazione di un commercio globale in cui la circolazione di prodotti era appannaggio di una società genovese.

3. *Una compagnia genovese attrice di commercio globale (1645-1675)*

Prima di entrare nel vivo della questione è necessario fin da ora sottolineare che la compagnia di cui tratteremo si svilupperà in due fasi: 1645-1664 e 1665-1675. Nel corso dei trent'anni di attività della compagnia i soci principali vennero sostituiti, ma non si arrivò mai alla liquidazione delle quote societarie. Questo garantirà alla compagnia una continuità, fino al suo definitivo scioglimento a metà degli

¹⁷ ANSL, Livro da Receita e Despesa de 1619 a 1651, c. 137.

¹⁸ ASG, *Giunta di Marina, Consoli*, filza 3.

¹⁹ ANSL, *Livro dos Óbitos*, c. 4v.

anni '70 del XVII secolo a seguito della morte dei due soci Micone e Carrega.

Nei tre decenni di operatività della società commerciale composta dai mercanti Micone, Carrega e Gheresi, due avvenimenti marcarono la vita della comunità dei mercanti italiani a Lisbona e della stessa società commerciale: la costituzione della *Compagnia Geral do Comércio do Brasil*, nel 1649, e l'incendio che distrusse la chiesa di Nostra Signora di Loreto, nel 1651. Furono due momenti che determinarono la cristallizzazione, in seno alla comunità italiana, della supremazia di questo gruppo di genovesi. La detta società entrò con 3.000 *crúzados* da 400 *reis* nella *Compagnia do Comércio do Brasil*²⁰, e nel 1651 dovette fare i conti con il pauroso incendio che deflagrò e distrusse la Chiesa di Loreto. La posizione di forza del gruppo genovese cominciò a farsi sentire proprio all'interno dell'amministrazione della Chiesa di Loreto: la notevole somma offerta per la sua ricostruzione da Micone, Carrega e Gio. Girolamo Gheresi, 4.000.000 di *reis*, li metteva in posizione di privilegio rispetto agli altri confratelli²¹.

Negli anni successivi, la società genovese versò nelle casse della chiesa una considerevole somma relativa al mezzo per cento²²: nel 1654, per esempio, pagò 1.200.000 *reis*; nel 1655 altrettanto e nel 1658 968.330 *reis*²³. Da dove provenivano questi introiti e qual era la struttura della rete commerciale da loro organizzata? Per rispondere, in parte, a tali quesiti è necessario considerare il commercio con il Brasile sul cui asse si costruiva una delle più complesse e lucrative imprese della prima età moderna. In una petizione presentata da Nico-

²⁰ Sulla *Companhia Geral do Comércio do Brasil* e la partecipazione in essa di stranieri si veda L. FREIRE COSTA, *O transporte no Atlântico e a Companhia Geral do Comércio do Brasil (1580-1663)*, I, Lisbona 2002, pp. 537-559.

²¹ ANSL, *Livro mestre da receita e despesa de 1619-1651*, 3°, c. 4. Sull'incendio che distrusse la Chiesa di Loreto e la sua successiva ricostruzione si rimanda al testo di S. FILIPPI, *La Chiesa degli Italiani. Cinque secoli di presenza italiana a Lisbona nella Chiesa di Nostra Signora di Loreto*, Lisbona 2013, pp. 61-77.

²² Da $\frac{1}{4}$ si era passati al mezzo per cento dopo l'incendio del 1651, per finanziare la ricostruzione della Chiesa. Il capitolo 8° degli Statuti redatti da Francesco André Carrega nel 1668 sulla base del ricordo di quelli antichi andati bruciati nell'incendio specificava che i mercanti italiani erano obbligati a pagare «mezo ducato per ogni cento ducati del valore di tutta la mercanzia di qualsivoglia sorte che per mare e per terra saranno mandate e per essi saranno portate o in suo nome a questo Regno di qualsivoglia parte, o da essi saranno mandate o portate fori di questo regno per mare o per terra da qualsivoglia persona per negocio». ANSL, scat. V, doc. 19.

²³ ANSL, Masso I, cc. n.n.

lao Micone nel 1652²⁴, il mercante genovese chiedeva non solo a nome della sua società ma anche di altri italiani che erano entrati nella *Companhia Geral do Comércio do Brasil*²⁵ di avere gli stessi privilegi dei mercanti nazionali cosicché gli agenti genovesi inviati in Brasile potessero là rimanere fino a che la merce fosse interamente venduta. La risposta positiva del re portoghese evidenzia l'importanza che tale commercio aveva per l'erario della corona portoghese e, altresì, rivela un circuito commerciale ben definito con la presenza di agenti in loco²⁶. Infatti gran parte della merce inviata in Brasile proveniva dall'Italia, in particolare da Genova, ed era molto apprezzata dai ricchi raffinatori di zucchero del Brasile che la preferivano a quella portoghese. Il pagamento avveniva spesso in zucchero che veniva poi riesportato e distribuito in Italia.

Nel 1655 i tre mercanti genovesi comprarono casa nella *freguesia* dei Mártires «em nome de todos tres»²⁷. Si trattava di «hua morada de casas que estão nesta cidade e por cima dos muros dos cubertos»²⁸, composta da tre piani e da magazzini²⁹ in cui si depositavano sia le merci che arrivavano da Genova e che erano vendute nel Nord Europa, in Brasile e in India, sia le merci provenienti da questi paesi e che erano inviate a Genova. Nella stessa casa abitavano anche Gio. Giacomo Gheresi, quando si trovava a Lisbona di ritorno dai suoi spostamenti in Brasile come agente della compagnia o dai suoi viaggi in Italia, soprattutto a Genova e Livorno, sia Cesare e Gio. Tommaso Gheresi dopo il loro arrivo a Lisbona nel 1656.

Nel 1664 Gio. Girolamo ritorna a Genova ma non esce dal circuito commerciale che legava Genova a Lisbona ritornando più volte nella capitale portoghese.

«A companhia que eu tive com o senhor Francesco André Carrega e o senhor João Jeronimo Gheresi (...) ficou acabada por fim do anno de mil e seis centos e sessenta e quatro», scriveva Nicolao Mi-

²⁴ ARQUIVO HISTÓRICO ULTRAMARINO (d'ora in poi AHU), *Baía*, 1474 (Catálogo Luiza da Fonseca).

²⁵ I fiorentini Luigi Scarlatti e Francesco Pardini erano entrati con 500.000 *reis* e i veneziani Bartolomeo e Francesco Mora con 2.000 *crúzados*.

²⁶ La risposta del re portoghese, datata 20 novembre 1652, fu la seguente: «hej por bem e me praz de lhes fazer merce de licença pera que possam assistir na cidade de Bahia os ditos seus dous feitores João jacome guerci e João p.o Ruffo per tempo de hum anno». ANTT, *Chancelaria D. João IV*, lib. 22, c. 226v.

²⁷ ANSL, scat. II, doc. 7.

²⁸ ANSL, scat. XXII, doc. 112.

²⁹ ANSL, scat. II, *Livro do inventario dos papeis do archivo*, c. 36v.

cone nel suo testamento³⁰, aggiungendo che, dopo la sospensione della compagnia a seguito dell'abbandono di Gio. Girolamo, si era formata un'altra compagnia, all'inizio del 1665, con la partecipazione di Cesare e Gio. Tommaso Ghersi. L'attività mercantile si serviva delle 3 navi di cui la società era proprietaria: la Nossa Senhora do Loreto, capitano João Agostinho Germano, la Bom Jesús e Santo António, capitano Nicolao Papagianopoli, e la Santa Rosa. Le quote di appartenenza erano suddivise fra Micone e Carrega che ne possedevano la metà e i Ghersi a cui andava l'altra metà³¹. Si avvalevano, inoltre, di navi a noleggio.

Nel favorire la vicinanza dei membri della società, non è da sottovalutare l'importanza della Chiesa di Loreto in quanto luogo di riunione dei mercanti italiani, alcuni facoltosi e quindi con un ruolo di rilievo, altri con commerci di minore importanza. La Chiesa era, di fatto, una sorta di "ambasciata d'Italia", in cui i mercanti provenienti dai diversi Stati Italiani costituivano una "Nazione Italiana" ante litteram e come tali provvedevano al mantenimento del loro luogo di culto. Ciò nonostante, come vedremo meglio in seguito, il mantenimento di un ruolo decisivo nell'amministrazione della Chiesa poteva risultare vantaggioso sia per le relazioni socio-politiche, sia per quelle commerciali. Ricoprire l'incarico di Provveditore della chiesa permetteva di venire a contatto con le frange più importanti della società portoghese e soprattutto permetteva di mantenere stretti rapporti con il Nunzio e quindi con l'apparato ecclesiastico di Roma.

Se osserviamo la composizione degli ufficiali della Mesa di Loreto dal 1644 al 1700, anche dopo la morte di Micone e Carrega e quindi la fine della compagnia commerciale, vediamo che l'incarico di Provveditore venne mantenuto quasi esclusivamente dai componenti della compagnia genovese e, comunque, come si può notare dalle tabelle, un elemento del gruppo ricopriva quasi sempre un incarico di prestigio³².

³⁰ ANSL, scat. 12, doc. 126 *Inventário dos bens e testamento de Nicolao Micone, mercador genovês residente em Lisboa*, 1680. Il testamento e inventario dei beni di Nicoalo Micone è stato trascritto in N. ALESSANDRINI, *Os italianos na Lisboa de 1500 a 1680: das hegemonias florentinas às genovesas*, Tesi di dottorato in Storia Moderna, Universidade Aberta, Lisboa 2010, II, pp. 126-195.

³¹ ANSL, *Treslado do inventário e avaliação dos bens de Fran.co André Carrega findo em 1680*, in *Livro dos treslados das escripturas de compra de 1634 a 1790*, cc. 186-189, trascritto in ALESSANDRINI, *Os Italianos na Lisboa de 1500 a 1680*, II, p. 125.

³² ANSL, *Livros mestre da receita e despesa de 1619-1651*, e scat. VI, doc. 14.

Tab. 1 – *Ufficiali della Mesa di Loreto (1644-1675)*

Anno	Provveditore	Maggiordomo	Scrivano	Tesoriere
1644	Carrega			
1646		Micone		
1647			Gio. Girolamo Gheresi	
1648-50	Carrega			
1651-55	Carrega			
1656-58			Cesare Gheresi	Cesare Gheresi
1658-60	Carrega			
1661-63	Carrega			
1666	Carrega			
1667			Gio. Tommaso Gheresi	
1668-69	Carrega			
1670		Cesare Gheresi		
1671-73	Carrega			
1674-75	Cesare Gheresi		Gio. Giacomo Gheresi	
1677	Gio. Tommaso Gheresi			
1679-85	Cesare Gheresi			
1686	Pietro Francesco Ravara*	Gio. Tommaso Gheresi		
1687-89	Cesare Gheresi			
1690-93	Gio. Tommaso Gheresi			
1694-96	Cesare Gheresi			
1697		Ravara	Cesare Gheresi	
1698	Gio. Tommaso Gheresi	Ravara	Cesare Gheresi	
1699-1700	Ravara			

Fonte: ANSL, scat. VI, doc. 14

Nota: dal 1664 al 1666 non vi furono elezioni per varie liti col Capitolo della Sé di Lisbona.

* Tra i membri del gruppo va incluso Pietro Francesco Ravara in quanto nipote dei fratelli Gheresi, essendo figlio di Geronima e del capitano Baltazar Ravara. Giunse a Lisbona nel 1669 su richiesta degli zii, Cesare e Gio. Tommaso Gheresi. Nella capitale portoghese si sposò con Anna Guido, figlia del medico del re.

Nel loro ruolo di amministratori della confraternita di Loreto, i mercanti genovesi mantenevano uno stretto rapporto commerciale con i familiari mercanti a Genova, dai quali si facevano inviare merci che servivano per arredare la chiesa³³, pietre e materiali per la realizza-

³³ Ad esempio, l'acquisto di due tagli di taffetà cremisi fatto arrivare da Genova

zione di opere d'arte. In una lettera inviata da Lisbona a Gio. Girolamo Gheresi il 15 ottobre 1673 dal provveditore della Chiesa Francesco André Carrega, si fa riferimento al conto ricevuto con la nave S. Sepolcro per le spese sopportate «delle 8 colone e pezi 92 marmo di Carrara [...] si como delli 4 capiteli e 4 vare mandateci con differenti vascelli». Oltre al marmo e alle colonne ci si raccomandava che il signor Gio. Francesco Guerrieri³⁴ di Roma mandasse «li disegni delli quadri per tutte le cappelle di questa detta Chiesa fatti dalli meglio pintori di d[ett]a città»³⁵. Nella stessa lettera si dà notizia di 7 casse di zucchero inviate a Genova con le navi Nostra Signora di Loreto, Santa Rosa, Bom Jesus e S. Antonio e Paradiso. E il 29 maggio 1674 si ringrazia Gio. Girolamo per aver caricato altre due pietre sulla nave Nostra Signora di Loreto che avrebbero dovuto servire da piedistalli delle colonne e si notifica l'invio di altre sette casse «di detti sucari bianchi, [...] una di esse della Baja e le 4 del Rio Genero», cinque casse sulla nave Nostra Signora di Loreto e due sulla nave Arca de Noé³⁶.

I lavori di ricostruzione e di abbellimento della Chiesa durarono molti anni³⁷ durante i quali le relazioni commerciali con Genova e con Amsterdam, da cui provenivano i legnami necessari, si intensificarono. In Olanda interlocutore privilegiato era Francesco Feroni, fiorentino, trasferitosi ad Amsterdam intorno al 1640 per conto di Lorenzo Buonaccorsi³⁸. Dopo esordi difficili, Feroni era divenuto un elemento importante nella strategia mercantile degli *asientistas* Ambro-

nel 1650, per un valore di 60.600 *reis*. ANSL, *Diario da receita e despesa de 1619-1651*, lib. 4, c. 21v.

³⁴ Gio. Francesco Guerrieri era nipote di Paulo Valerio, mercante romano residente a Lisbona, ed aveva conosciuto i nostri mercanti genovesi quando, intorno al 1670-71, era nella capitale portoghese.

³⁵ ANSL, *Copiador de Cartas*, fl. 33. Sull'importazione di opere d'arte italiane in Portogallo nel secolo XVII, T.L. MAGALHÃES DO VALE, *Escultura Italiana em Portugal no século XVII*, Casal de Cambra 2014.

³⁶ ANSL, *Copiador de Cartas*, fl. 38.

³⁷ La chiesa riaprì il 7 settembre 1676 quando, con grande cerimonia, vi si trasportò il Santissimo Sacramento dalla Cappella di Nostra Signora do Alecrim, dove era stato custodito sin dall'incendio del 1651. «Il giorno seguente che cadeva la festa di N. S. fece Mons Nunzio Pontificale con la presenza di Sua Altezza Reale il Principe D. Pietro con tutta la sua corte e durò la festa tre giorni nell'ultimo dei quali intervenne la Maestà della Regina ed ambedue furono invitati dal Sr. Cesare Gheresi Proveditore di quel tempo», ANSL, scat. 1, doc. 11.

³⁸ Sulla presenza italiana ad Amsterdam nel Seicento: A. BICCI, *Italiani ad Amsterdam nel Seicento*, «Rivista Storica Italiana», 3 (1990), pp. 899-934.

gio Lomellini e Domenico Grillo, che nel 1662 avevano stipulato con la corona ispanica l'*asiento* dei negri, un affare che necessitava di uomini e navi³⁹. Feroni era diventato «uno dei tanti mediatori contattati dai titolari dell'*asiento* per procurarsi i 35.000 schiavi che, a norma del contratto, essi dovevano introdurre nelle colonie spagnole del Nuovo Mondo, dal 1663 al 1670»⁴⁰. In una lettera inviata da Amsterdam il 22 settembre 1670⁴¹ al Provveditore della chiesa di Loreto, relativa ad un carico di legnami per la ricostruzione della Chiesa trasportati dalla nave del capitano Jacob Swart, Feroni riferisce che «in questa compra di legnami ci ho usato ogni diligenza sì per la buona qualità di essi, et a li magg prezzo vantaggioso che mi sia stato possibile, come nel risparmio di tutte le altre spese, la mia provvisione la pretendo in Messe, et orazioni nella Chiesa di NSL» e suggerisce «di mandare la nave a Setúbal per cavar sale» in modo che il viaggio risultasse redditizio anche per il capitano⁴².

Le amichevoli relazioni instaurate col Feroni sono testimoniate anche nelle lettere scambiate fra Cesare Ghersi e il Granduca Cosimo III all'indomani del viaggio di quest'ultimo nella Penisola Iberica⁴³. In ottimi rapporti con il Granduca, nel 1672 Cesare si rende disponibile al fine di ottenere la liberazione della nave S. Cosimo, inviata «da l'amico mio Francesco Ferroni di Amsterdam sudito di VA Serenissima con il carico de grani, segali, et altre mercansie per Livorno»⁴⁴, capitanata da Antonio Huijghens di Colonia con standardo e patente del granducato, che era stata trattenuta nel porto di Lisbona. Dalla cor-

³⁹ L'*asiento* di Grillo e Lomellini con la corona iberica è stato studiato da M. VEGA FRANCO, *El tráfico de esclavos entre España y América (Asiento Grillo y Lomellini, 1663-1674)*, Siviglia 1984, e da A. GARCÍA-MONTÓN, *Génova y el Atlántico (c. 1650-1680). Emprendedores mediterráneos frente al auge del capitalismo del Norte*, Firenze 2014.

⁴⁰ P. BENIGNI, *Francesco Feroni, empoiese, negoziante in Amsterdam*, «Incontri. Rivista di studi italo-nederlandesi», 1 (1985-86), p. 103. Su altri aspetti dell'attività di Francesco Feroni si veda H. COOLS, *Francesco Feroni, intermediario in cereali, schiavi e opere d'arte*, «Quaderni Storici», 2 (2006), pp. 353-365.

⁴¹ ANSL, Masso cartão II, fasc. A, doc. 7. I documenti 7-14 sono lettere inviate da Feroni agli amministratori della chiesa di Loreto negli anni 1670-1672.

⁴² La chiesa di Loreto era proprietaria di una salina lasciata in eredità da Andrea da Vargas a Alcácer do Sal nei pressi di Setúbal. ANSL, *Diario da receita e despesa de 1619-1651*, lib. 18, c. 11 e sgg.

⁴³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASF), *Mediceo del Principato*, 5053. Nella lettera inviata al Granduca il 18 ottobre 1672, Cesare Ghersi fa riferimento al «mio amico» Feroni.

⁴⁴ Ivi, lettera del 18 luglio 1672.

rispondenza di Cesare con il Granduca si ricavano, altresì, particolari interessanti sull'ampio commercio in cui i Gheresi erano coinvolti, commercio che includeva Goa, dove si trovava il loro corrispondente Gio. del Prado. A questi, Cesare Gheresi aveva fatto richiesta di procurare del benzoino⁴⁵ per il Granduca, ma l'intervento di del Prado non ebbe esito positivo⁴⁶.

Gheresi, tuttavia, ritiene di dover inviare al Granduca «due mostre [di benzoino] che rimetto in una scatoletta con nave Paradiso che hora parte per Genova e Livorno», una avuta dalle monache di questo convento di Santa Chiara e l'altra da un amico «il quale lo hebbe dalle curiosità teneva la Regina Madre che Dio habbi in gloria»⁴⁷. La società genovese importava, dunque, dal lontano Oriente «galanterie» per il Granduca Cosimo III ed esportava corallo che, attraverso Gio. del Prado, veniva consegnato a José Serrão Pacheco di Goa il quale aveva contratto un debito con la società genovese⁴⁸.

Dall'India, oltre a tessuti di vario tipo, importavano anche mobili⁴⁹ e pietra bazar⁵⁰. La capitale portoghese, dunque, era il centro di propagazione di merci provenienti da Genova e, allo stesso tempo, era luogo di raccolta di prodotti indiani e atlantici. Da Genova arrivavano non solo corallo ma anche balle di seta, calze di seta da uomo

⁴⁵ Resina estratta dal benzoino, arbusto delle Styracaceae, usata in profumeria e farmaceutica.

⁴⁶ «Non poco restai mortificato con larivo in questo porto ultimamente del mio galeone venuto dalla India, sendo listesso con il quale havisai a Gio. del Prado mio corrispondente di Goa, acciò subito me facesse havere una mostra di Begiuiño di Boninas», ASF, *Mediceo del Principato*, 5053, lettera del 15 gennaio 1671.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Il debito ammontava a «cento e setenta e dois xerafins e sincoenta e nove reis por resto do rendimento de oito massas de coral que lhe remeterão no anno de seis centos e setenta e tres na Nau Bom Jesus de São Domingos e na nau Nossa Senhora dos Cardaes que na nossa moeda importa trezentos sincoenta e hum mil seis centos sincoenta e nove reis a respeito de trezentos reis cada xerafim», ANSL, scat. XII, doc. 126, *Inventário dos bens e testamento de Nicolao Micone, mercador genovês residente em Lisboa*, 1680, trascritto in ALESSANDRINI, *Os italianos na Lisboa de 1500 a 1680*, pp. 126-195. A Goa commerciavano anche con Balthezar da Veiga ma non abbiamo notizia dei prodotti.

⁴⁹ Nell'inventario sopra citato, sono menzionati i beni rimasti ancora invenduti tra cui «Quinze caixões da Índia de Angelim» valutati 10.000 *reis* ognuno e «hum caixão grande com sinco gavetas que também he de Angelim com duas ferraduras», valutato 14.000 *reis*.

⁵⁰ «Francisco Bertholameu Gheresi de Genova avião de dar conta de hua boseta com vinte e tres onssas e duas oitavas de pedra vazar de resto de hua carregação de outros generos que lhe remetterão na nau Nossa Senhora do Loreto no anno de mil seis centos e sessenta e seis», ANSL, scat. XII, doc. 126, c. 76.

e da donna, nastri⁵¹, raso, vari tessuti di lana e di cotone (*fernandina parda*), *chamalotes*⁵², oggetti di oreficeria, prodotti, questi, che proseguivano poi per il Brasile e per Goa dove la società aveva i propri agenti: Gio. Giacomo Ghersi e Paolo Ruffo in Brasile e Gio. del Prado a Goa. È naturale che parte della merce fosse destinata al mercato interno, come è il caso dei nastri, della seta e delle calze di seta. Fra i debitori della compagnia, tanti nomi illustri della nobiltà lusitana⁵³, ma anche, per 14.889 *reis*, il mercante genovese Antonio da Conti Ventimiglia, che, ai tempi della prima fase della compagnia commerciale, possedeva un negozio nel patio della cappella reale dove vendeva al dettaglio prodotti di passamaneria italiana⁵⁴.

Come abbiamo sopra accennato, i prodotti italiani trovavano largo smercio presso i ricchi raffinatori di zucchero attivi in Brasile, ed è proprio dal Brasile (Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro) che la compagnia doveva ancora riscuotere i crediti maggiori. Il caso più eclatante è quello di Jeronimo Rogero, non più in vita al tempo della redazione dell'inventario di Micone del 1680, il quale doveva 1.409.766 *reis* per carichi di *chamalotes* ed altre merci, il cui valore complessivo non è precisato ma che ben evidenziano il circuito commerciale della società: «dois fardos de grosaria quatorze pessos de Moquares e três pessos de pano de Londres e dois barris de pimentas»⁵⁵. Nel 1699 i crediti non erano ancora stati riscossi, come si legge nel testamento in appendice. Lunga è la lista dei debitori "brasiliiani": da Bahia de Todos os Santos, Antonio Camello, Amaro de Barros, Sebastião Roiz, Domingos Varella Barcas, Visensio Bruganeis, Francisco Antunes, Manoel Alvares Milhão, Estevão Coronel; da Pernambuco, Christóvão

⁵¹ Nel 1665 arrivò da Genova una partita di calze di seta da uomo per un valore di 561.767 *reis* su richiesta di Gio. Girolamo Ghersi con la nave Nostra Signora di Loreto e 58 paia di calze di seta da donna a 1.000 *reis* al paio. Nel 1676 un altro carico di 200 paia di calze di seta da uomo e 54 massi di nastri erano provenienti da Genova sulla stessa nave del capitano Germano per un valore di 559.898 *reis*. ANSL, scat. XII, doc. 130, cc. 41 e 42.

⁵² Tessuto pregiato di lana e seta.

⁵³ A titolo di esempio, gli eredi del conte di São Lourenço, gli eredi del marchese di Niza, gli eredi del conte di Cantanhede, il visconte di Castelo Branco, il conte di Sabugal, il marchese de Fronteira.

⁵⁴ ANSL, scat. XII, doc. 126, c. 43. «Vi è un luogo rincontro al Palazzo che lo chiamano la cappella reale, un cortile grande circondato di logge, ove sono molte botteghe di diverse galanterie in vendita, e nella maggior parte di esse vi sono donne a trafficare, essendovi di ogni sorta di panni, broccati, stoffe, ori e argenti». A. DE PORTUGAL DE FARIA, *Portugal e Italia*, Livorno 1901.

⁵⁵ ANSL, scat. XII, doc. 126, c. 70.

de Barros Rego, Gonçalo Dias Villa Real, Bartholomeu Roiz, Capitão João de Mendonça, Pedro Roiz Lima; da Rio de Janeiro, Manoel da Mota, Luis Fernandez Castro, Pedro Sabioni. Dal Brasile, oltre allo zucchero, la compagnia importava legno di jacarandá che veniva inviato a Genova⁵⁶, tabacco⁵⁷ e *pau brasil*.

Dall'Africa, e in particolare dall'Angola, vi è un solo riferimento, un debito da parte di Francisco Simões, già defunto alla data dell'inventario, il quale doveva alla compagnia 1.014.659 *reis*⁵⁸.

Naturalmente non mancavano relazioni commerciali con l'Europa; se Amsterdam era una delle piazze più attive, la società genovese manteneva contatti anche con altri porti dove risiedevano mercanti italiani. È il caso di Londra, dove operava Francesco Pardini, mercante fiorentino entrato in società con Luigi Scarlatti nella *Companhia Geral do Comércio do Brasil*⁵⁹, debitore alla compagnia genovese per circa 100.000 *reis*. A Parigi vi erano Gio. Jacome, Francisco e Carlo Forno; a Cadice, oltre ai fratelli di Francisco André Carrega, vi era il genovese Gio. Maria Lagomarsino. Infine, vi è il caso dei mercanti David e Jacques Godefroy, originari della Rochelle e, secondo quanto riportato dal marchese d'Amelot⁶⁰, ambasciatore francese in Portogallo dal 1685 al 1688, fra i più ricchi residenti di Lisbona⁶¹.

Un ampio raggio, dunque, di circolazione di prodotti di varie tipologie organizzata attorno ad una struttura in cui sia le relazioni familiari sia quelle di fiducia instaurate con i soci giocavano un ruolo determinante.

⁵⁶ «A Francisco e Bertholameu Ghersi de Genova ficarão trinta e sete paus e doze tabuas de jacaranda que lhe remeterão com a nau Comcordia no anno de seis centos e sessenta e nove», ANSL, scat. XII, doc. 126, c. 75.

⁵⁷ «No anno de seis centos e setenta e hum mandarão carregar no Porto de Portugal de Pedro Heiral des caixas de asucar branco e hua de mascavado e vinte rollos de tabaco na nau Europa do Cappitão Jacome Bisson pera entregar em Genova a Francisco e Bertholameu Ghersi que fizerão de custo e gasto oito centos e trinta e dois mil e quarenta e nove reis», ANSL, scat. XII, doc. 126, c. 76.

⁵⁸ Ivi, c. 81.

⁵⁹ V. *supra*, nota 26.

⁶⁰ M.-J. AMELOT DE GOURNAY, *Correspondance de Louis XIV avec le Marquis Amelot son ambassadeur en Portugal, 1685-1688, publiée et annotée par le Baron De Girardot*, Nantes 1863, p. 174.

⁶¹ Sui Godefroy si veda J.-F. LABOURDETTE, *La nation française à Lisbonne de 1669 à 1790. Entre colbertisme et libéralism*, Parigi 1988. Sulla cooperazione fra i Godefroy con i mercanti genovesi e fiorentini a Lisbona, ALESSANDRINI-VIOLA, *Genovesi e fiorentini in Portogallo*, pp. 312-313.

4. *L'ultimo quarto del Seicento: la "dittatura" dei Gheresi*

La società Micone-Carrega-Gheresi durerà fino alla morte dei primi due avvenuta, rispettivamente, nel 1675 e 1676. All'indomani, sorsero seri problemi all'interno della Confraternita dovuti alle decisioni di gestione dell'ingente eredità lasciata dai due mercanti alla Chiesa di Loreto⁶². Il 1676 fu anche l'anno della riapertura della Chiesa dopo l'incendio che l'aveva consumata nel 1651. Provveditore a quel tempo era il genovese João Thomas de Castro. Questi, che arriverà al fallimento nel 1688 a causa di problemi finanziari, decise, insieme ad un gruppo di mercanti capitanati da Lorenzo Ginori, di intervenire per ottenere l'amministrazione dell'eredità da parte dei vertici della Chiesa di Loreto. La situazione degenerò a tal punto che l'anno seguente non vennero convocate le elezioni per i nuovi ufficiali della Mesa e la scelta fu posta nelle mani di Monsignor Marcello Durazzo, Nunzio a Lisbona dal 1673 al 1685, che diede l'incarico di provveditore a Gio. Tommaso Gheresi⁶³.

L'avvenimento segnò l'inizio di una divergenza che, nel novembre del 1688, portò João Thomas de Castro, i fratelli fiorentini Lorenzo, Nicolò e João Francisco Ginori⁶⁴ e Thomas Baldi – tutti facenti parte della stessa compagnia – a staccarsi dalla Chiesa della Nazione Italiana⁶⁵. Insieme ad altri italiani fra cui i fratelli Manzoni e João Battista de Lagar, il gruppo dei fiorentini e di João Thomas de

⁶² Per dichiarazione degli esecutori testamentari Cesare e Gio. Tommaso Gheresi, furono depositati nella cassaforte della chiesa 12.866.000 *reis* in denaro che appartenevano all'eredità lasciata da Micone e Carrega. Cfr. ANSL, scat. XII, doc. 126.

⁶³ Gio. Tommaso Gheresi prestava assistenza finanziaria al Nunzio Durazzo. Cfr. C. VIEIRA, *Os Gheresi: uma família genovesa na Lisboa Seiscentista*, paper, s.d., http://www.academia.edu/2602732/Os_Gheresi_uma_familia_genovesa_em_Lisboa_Seiscentista.

⁶⁴ Il processo avviato contro Lorenzo tornato in patria nel 1689, fu portato avanti da Nicolò, ma il responso fu sfavorevole e i Ginori furono condannati a pagare. Una volta rientrati a Firenze i tre fratelli sopracitati, i debiti che la compagnia fiorentina manteneva con la Chiesa di Loreto furono trattati da un quarto fratello, Bartolomeo, rimasto nella capitale portoghese, dove morì nel 1723. Cfr. ANSL, scat. IX, doc. 8, Testamento di Bartolomeo Ginori. Trascrizione in N. ALESSANDRINI, *Testamento de Bartolomeu Ginori, Homem de negócios em Lisboa e Provedor da Irmandade da Igreja do Loreto de Lisboa (1723)*, «Fragmenta Historica», 2 (2014), pp. 151-157. Sulla presenza a Lisbona di Lorenzo Ginori: A. VIOLA, *Lorenzo Ginori: Console della nazione fiorentina e agente del Granduca di Toscana in Portogallo (1674-1689)*, in *Di buon affetto e commercio. Relações luso-italianas na Idade Moderna*, Lisbona 2012, pp. 163-175.

⁶⁵ ANSL, scat. XXII, doc. 52.

Castro presentò al Nunzio una petizione in cui venne sottolineato che gli statuti della chiesa redatti da Francesco André Carrega nel 1669 erano stati costruiti *ad personam*⁶⁶. Era noto che Carrega si era preso l'onere di mettere per iscritto gli statuti che regolavano la vita della Confraternita e che erano andati bruciati nell'incendio del 1651. Senza avere un documento su cui basarsi, il genovese riscrisse il testo «por hua lembrança q[ue] se suppoem haver dos antigos» e che, secondo i suoi detrattori, poteva facilmente adattare alle sue convenienze e a quelle dei suoi soci⁶⁷. La revisione degli statuti era, quindi, essenziale e urgente per il buon governo della confraternita. Oltre all'accusa velata di comprare i voti dei dodici che, come prevedevano gli statuti, erano preposti all'elezione del provveditore, del maggiordomo, del tesoriere e dello scrivano, e che rendeva impossibile l'uscita da quello che chiamavano il *giro guersense*⁶⁸, veniva loro contestata la poca chiarezza relativamente alla ingente eredità lasciata da Micone e Carrega alla Chiesa che constava di «muitos centos mil cruzados»⁶⁹.

Il fatto che le figure centrali dell'amministrazione della chiesa – provveditore, tesoriere e maggiordomo – fossero nella maggioranza dei casi appartenenti alla famiglia o alla società commerciale dei Ghersi minacciava sostanzialmente la trasparenza della conduzione amministrativa. La cassa che custodiva le entrate della chiesa si supponeva fosse al sicuro grazie ad un meccanismo di controllo per cui le tre chiavi erano distribuite al provveditore, al tesoriere e al maggiordomo. Tuttavia, poiché queste tre figure appartenevano alla stessa famiglia questo accorgimento poteva risultare vano.

Accuse pesanti erano mosse nei confronti di questo sistema che poteva indurre il provveditore a commerciare liberamente con il denaro della chiesa poiché coloro che avrebbero dovuto esercitare una funzione di controllo, ovvero tesoriere e maggiordomo, erano membri della sua stessa famiglia, suoi soci o dipendenti. Per tutti questi motivi si chiedeva di definire meglio gli statuti e di regolamentare l'elezione dei dodici votanti i quali dovevano essere mercanti dotati di capitale proprio, per evitare che la gestione sulle ingenti risorse a disposizione della chiesa inducesse a un uso im-

⁶⁶ Su questo importante aspetto è in preparazione uno studio di prossima pubblicazione.

⁶⁷ ANSL, scat. XXII, doc. 52, c. 7.

⁶⁸ ANSL, scat. XXII, doc. 52, c. 8.

⁶⁹ ANSL, scat. XXII, doc. 52, c. 8.

proprio del capitale raccolto tra i membri della confraternita. Verifichiamo, di fatto, che la seconda metà del secolo manca della circolarità che invece aveva caratterizzato le elezioni della prima metà del Seicento, tuttavia, allo stato attuale della ricerca non ci è ancora possibile affermare la veridicità o meno delle accuse mosse al “clan” dei Gheresi.

Gio. Tommaso Gheresi muore il 1° gennaio 1700, pochi anni dopo il fratello Cesare, e il tenore del suo testamento, riprodotto in appendice, è esplicativo della ricchezza accumulata durante mezzo secolo di attività mercantile in cui spesso vi fu un connubio con la politica, volutamente tralasciato in queste pagine. Suoi esecutori testamentari furono il nipote Pedro Francisco Ravara, figlio della sorella Geronima e del capitano Balthazar Ravara, e Padre Manuel Soares da Silva, parroco della chiesa di Loreto. Amministratore del *morgadio*⁷⁰ istituito dai due fratelli Gheresi «para aumento e memoria nossa» fu nominato il nipote Bartolomeo, che da Genova, insieme al padre Francesco, aveva contribuito al successo economico della compagnia. La successione nell'amministrazione del *morgadio*, come era solito in questi casi, veniva descritta in maniera molto particolareggiata prendendo in esame anche il caso in cui non vi fossero più discendenti. In questo caso l'amministrazione sarebbe passata alla Chiesa di Nossa Senhora do Loreto con condizione che gli ufficiali in carica al tempo facessero dire quattro messe quotidiane. Al momento della stesura del testamento, 21 dicembre 1699, in casa di Gio. Tommaso Gheresi viveva il figlio maggiore del nipote Bartolomeo Gheresi, Francesco Cesare, e a Genova, in casa di Bartolomeo, viveva il figlio di Gio. Tommaso Gheresi, Antonio. Una grande famiglia che Gio. Tommaso Gheresi inciterà a vivere con «união e pas».

NUNZIATELLA ALESSANDRINI

Centro de História d'Aquém e d'Além-Mar
(CHAM-FCSH-UNL/UAÇ)

⁷⁰ Era frequente, in quanto strategia sociale ed economica, l'istituzione di *morgadios* fra le famiglie più abbienti. Vincolare i propri beni, o parte di essi, evitava la dispersione del patrimonio al momento delle divisioni per eredità. Un altro beneficio da non sottovalutare era legato al divieto che i beni vincolati in *morgadio* fossero attaccati dai creditori. Sull'istituzione del *morgadio* in Portogallo, M.L. ROSA, *O morgadio em Portugal, sécs. XIV e XV*, Lisboa 1995.

Testamento João Tomas Garce⁷¹

Testemunhas Manuel Soares cura do Loreto e Francisco Ravara

Fl.115 Em nome da *Santissima Trindade Padre filho* e Espirito Santo em *que* creijo firmemente, eu João Thomas Guerci Cavaleiro professo e findigno da ordem de Nosso *senhor* Jesu Xpto e familiar do *santo officio* da Inquisição desta Corte *natural* de Genova e assistente neste Reino e Corte a mais de quarenta e dous annos *filho* legitimo de Simão Guerci e Maria Mag.da ja defuntos, e da dita nação genovesa estando doente de cama de doença *que senhor* Jesu Xpto foi servido dar me, mas em todo o meu perfeito juizo, hentendimento, e temendo a morte desejando por minhas cousas com alguma/fl.115v. clareza, e dereção possivel, e *que* por meu falecimento se proceda com igualdade faço este meu testamento na forma *seguinte*= Primeiramente encomendo minha Alma a Nosso *senhor* Jesu Xpto que a remide na Arvore da vera Cruz e lhe pesso por sua divina *mizericordia* me queira perdoar meus pecados, e dar me a bem aventuraça *para que* foi criada; himploro o devino auxilio da Virgem Nossa *Senhora* do Loreto *para que* na hora da minha morte me patrocine *para* com seu benditissimo *filho*, e me queira afugentar toda a imaginação malina, e só tenha a lembrança do bem da minha Alma e pesso tambem aos bem aventurados São João Baup-tista Evangelista e São Thome com os *santos* do meu nome intercedão por mim na *dita* hora da minha morte, e o mesmo emploro ao Anjo da minha guarda, bem aventurado São Joseph e *Santo* Antonio de Padua *para que* todos me queirão valer *para* com meu *senhor* Jesu Xpto me perdoe meus pecados, e São Caetano e todos os *santos* da Corte do Ceo *para que* já *que* em minha vida não fis a penitencia *que* devia por meus pecados me valha agora o seu patrocínio=Declaro que tendo servido levarme desta vida prezente será meu corpo amortalhado no habito serafico de S. Francisco e com o manto da ordem de Xpto serei sepultado no Carneiro da Sacrestia da Igreja; hordeno se me digam *para* a minha Alma mil missas de corpo prezente podendo ser no mesmo dia de meu falecimento; de esmolla se dará por missa 150rs, e no *que* respeita ao mais funeral do meu corpo deixo a eleição de meus testamenteiros abaixo declarados= ordeno *que* por meu falecimento hei de ter na *dita* Igreja de Nossa *Senhora* do Loreto tres missas cotedianas *pela* minha Alma, e de meu irmão Cesar Guerci, a *que* eu ja tinha dado principio em minha vida, e apresentei dous cappellaes em o primeiro de Junho de 1698, a saber o *Padre* Francisco Ferreira Leytão, e o *Padre* Carlo Barboza, com *que* me falta hum, ordeno que sucedendo não apresentarem em minha vida os *senhores* Provedores e mais officiais o poderão

⁷¹ ANTT, *Registo Geral de Testamentos*, L. 90, cc. 115-118r. Si è mantenuta la grafia originale. Si è intervenuti sul completamento delle parole segnalato in corsivo per rendere più scorrevole la lettura e si è proceduto ad introdurre le maiuscole nei nomi di persona.

apresentar por mim, hesmolla *que* deixo para a satisfação destas tres missas he outenta mil rs para cada cappellão e sessenta mil rs para fabrica das ditas tres cappellas para *que* aplico rendimento de huas minhas cazas nobres e outras menores todas na Rua *direita* de Nossa Senhora dos Remedios em Alfama *que* me rendem cada anno 205\$800, as quais cazas anexo, eu vinculo seus rendimentos para satisfação dos ditos cappellaes e fabrica e porque para satisfação deste legado são necessarios 300\$ de renda e não he bastante o rendimento das ditas cazas porque faltao 100 mil rs para o dito comprimento de outenta mil rs cada cappellão e sessenta mil rs da fabrica ordeno *que* meu testamenteiro com a brevidade possivel compre bens livres ou juro que rendao 100\$ para a dita satisfação o qual juro assim comprado com o rendimento sobredito de 205\$800 anexo ao vinculo para a satisfação dos ditos tres cappellaes sem *que* algum tempo/fl.116 se possam alienar, per *que* quero e he minha vontade *que* dos ditos rendimentos das cazas, e juro comprado se cumpra igualmente sem diminuição algua as ditas tres missas cotedianas, e declaro *que* os ditos tres cappellaes *que* deixo me rezem todos os dias missas pela minha Alma e de meu irmão Cezar Guerci *que* Deus tenha; hão de ter obrigação de coro e com as mais obrigações dos cappellães e regimento da Igreja que respeita aos ditos cappellães; e por *que* em vida de meu irmão *que* Deus tenha Cezar Guerci tinhamos muitas vezes praticado em que por morte de ambos haviamos de estabelecer hum vinculo e Morgado e fazer hua caza em nossa geração para augmento e memoria nossa que agora detremino de estabelecer na forma seguinte= será primeiro administrador meu sobrinho Bartolameu Guerci filho de Francisco Guerci nosso irmão e morador em a cidade de Genova, e para o dito vinculo lhe deixo 150 mil cruzados de proprio *que* fazem outenta mil patacas de outo reales de prata cada hua, e de moeda de Genova quatrocentas mil libbras, a qual quantia deixo empregue em bens livres, ou juros e me paresse poder fazer o emprego, ou nos montes de sal de Florença, ou nos de Veneza, ou em França aonde mais conveniente lhe pareser, e *que* fique mais seguro, e perpetuo E deixo a eleição deste emprego ao dito primeiro administrador Bartolomeo Guerci, o *que* fará sempre e dando a saber a meus testamenteiros para *que* com o into (sic) de todos se faser mais asertado emprego os quais rendimentos e vinculo e anexo para sempre ao dito Morgado, sem *que* em tempo algu se possa alienar, e declaro *que* per conta desta quantia de 80 mil patacas hão de entrar quatro mil duzentas e outenta patacas que já em sij tem empregados em tempo de seu Pay do meu *dinheiro* em trinta lugares nos montes do sal de Florença com *que* abatida esta quantia se preferá o resto das ditas oitenta mil patacas como asima tenho dito; E esta satisfação ouve de tempo de dous annos a meus testamenteiros para remeter a dita fazenda ao dito meu sobrinho, e nesta quantia ha de entrar tambem o *que* o dito Sr. Bartolomeu Guerci tiver de minha conta depois do falecimento de meu irmão *que* Deus tem Cezar Guerci para a sucessão deste morgado; per falecimento do dito primeiro administrador será seu filho mais velho, Fran-

cisco Cezar e seus descendentes preferindo sempre macho a femea, e na falta delle e sua descendencia sucederá outro *filho* do *dito* meu sobrinho Bartolomeu Guerci macho, e na falta delle sucederá femea sua *filha* de sorte *que* este morgado ande sempre em a descendencia de meu sobrinho Bartolomeu Guerci preferindo sempre os machos á femeas, e na falta da descendencia chamo *para* esta sucessão meu *filho* natural Mathias Thomas Guerci e seus descendentes, e na falta delles o parente mais chegado do ultimo pessuidor, e do meu sangue; e todos os sucessores deste Morgado se hão de chamar Guercis de tal sorte que se suceder passar á femea e esta cazar ha de ter seu marido tambem o apelido de Guerci tanto no estado de fl. 116v. Genova como neste Reyno; E os possuidores deste morgado casarão com pessoas nobres e honradas, e Cristão velhos, e porque suposto o administrador *que* chamo *para* sucessão deste vinculo seja abzente e *morador* em Genova o *dito* meu sobrinho Bertholameu Guerci, ordeno e mando *que* nem per este respeito podera entender neste particular as justças dos defuntos, e auzentes por *que* fio de meu herdeiro e testamenteiro *que* abaixo nomearei entregue pontualmente a dita *quantia*; E em *quanto* a não entregar elle será o depositario della; E por *quanto* tenho hua conta com o *dito* meu sobrinho prencipiada em tempo de seu Pay de feitos de minha conta e de meu irmão *que* se lhe remetiao, que conthenuou *muitos* annos the o falecimento do *dito* seu irmão Cezar Guerci, e por *que* acho os meus livros *que* me fica devendo partida consideravel, contudo sou contente que desta divida e alcance se lhe não pessa coisa algua directa ou indirecta, por *que* de tudo que faz doação e legado=Instituo por meu universal herdeiro de todos os meus bens cauções depois de satisfeitos os meus legados todos a Mathias Thomas Guerci meu *filho* natural que tive de D. Clara Maria solteira de quem ouve mais *filhos* a saber duas relligiosas professas no Convento da Anunciada desta cidade por nome An.a C.a Thereza e Francisca Romana, e outra por hora noviça no Convento de Nossa Senhora dos Cardais da relligiao das carmelitas descalzas, e duas mais no estado de solteiras por nome hua An.a e outra Joanna e dous *filhos* hum por nome Antonio assistente em Genova em casa do *dito* meu sobrinho Bartolomeu Guerci, e outro em caza por nome Joseph. Mando a meu herdeiro que todos os annos satisfaça as *ditas* relligiosas suas irmãs profeças o *que* constar de humas escrituras *que* eu celebrei com as relligiosas e convento da Anunciada em suas vidas somente; E declaro que a dita minha *filha* novissa carmelita me contratei com o Convento de lhe dar ao todo quatro mil cruzados *que* mando se entreguem ao *dito* Convento depois de professa, ou em professando=Declaro mais que as *ditas* duas *filhas* *minhas* *que* ficão no seculo querendo ser relligiosas seu irmão e meu herdeiro lhe fara todo o gasto necessario, e no Convento em *que* escolherem, e não querendo escolher este estado querendo cazar não sendo a vontade do *dito* meu herdeiro e seu irmão lhes não deixo coisa algua=Deixo a meu filho Antonio que se acha em Genova vinte mil cruzados =Declaro *que* o meu *filho* Jozeph tenho vontade *que* se ordene e seja clerigo e *para* aver hu Be-

neficio autorizado lhe deixo outo mil cruzados *que* servirão *para* a satisfação das bullas, e sucedendo fazerem mayor gasto *que* chegue a dez mil cruzados ao todo lhos preferá o *dito* meu herdeiro *para* o efeito da renuncia, mas se não for clerigo nem professo perderá o legado de outo mil cruzados *que* lhe deixo, e emcomendo, e mando ao *dito* meu herdeiro Mathias Thomas Guerci como aos mais irmãos queirão entre sij (fl. 117) ter união e pas vivendo todos, hestando este cabedal junto pois nisto me dão *muíto* gosto e lho mereço, *pela* lembrança que delles tenho de sorte que sirva a todos de exemplo a sua boa pax, e conservação como thegora se conservou; E porque meu herdeiro e legatarios *filhos* são menores nomejo por seu tutor ao Sr. Pedro Francisco Ravara meu sobrinho, e emquanto forem menores estes legatarios sobreditos se entregarão os legatos na mão do *dito* meu sobrinho Pedro Francisco porque não quero *que* por nenhum modo a depozito algum de justiça assim as quantias destes legados como tambem a dita *quantia* asima *que* deixo *para* o emprego do morgado=Item deixo a meu sobrinho Bartolomeu Guerci o quinhão da Não *que* tenho Nossa Senhora do Loreto de *que* he capitão João Agostim Germano, e o quinhão he a quaterzena parte de vinte e quatro que só não he meu a decima parte da Não sobredita dos vinte e quatro quilates Deixo que se dem de esmolla 50\$ a caza professa de São Roque per hua ves e me pesso me emcomandem a Deus= Deixo outros 50\$ aos Padres Theatinos da divina providencia=Deixo 30\$ aos Padres capuchos barbadinhos de Santos o novo Italianos; declaro que os padres Theatinos tem couza de mil cruzados *que* me devem aos quais tenho encomendado me mandem dizer duas mil missas de tostão cada hua entregando a certidão dellas lhe darão por quites desta obrigação *que* lhe deixo o resto por legado e lhe pede emcomende sua alma a Nosso Senhor Jesu Xpto=Declaro que o Padre prepozito D. Manuel Caetano de Souza me deve por hum seu Escrito hua *quantia* de *dinheiro* *que* me pediu mandasse assistir em Roma *que* constará do seu Escrito, esta *quantia* se cobrará por meu herdeiro e testamenteiro=Deixo 200\$ por hua ves ao Sr. Padre Manuel Soares da Silva meu testamenteiro e amigo=Deixo 50\$ ao Padre Apolinario Jozeph cappellão da Igreja de Nossa Senhora do Loreto=Deixo *que* no dia em *que* depois de meu falecimento se me fizer o officio de corpo presente meus testamenteiros repartirão por pobres *que* ahi se acharem sinco mil reis de esmolla=Deixo de oferta aos Padres da Freguesia 10\$, digo ao Padre Cura, e coadjutores; nomeio por meus testamenteiros desta minha ultima vontade ao meu Amigo o Reverendo Padre Manuel Soares da Silva cura na Igreja de Nossa Senhora do Loreto, e a meu sobrinho Pedro Francisco Ravara *para* ambos e cada hum delles me queirão fazer a honra de comprirem este meu testamento, *para* o *que* os constituo meus procuradores, e fio delles *pelo* *que* lhe mereseo minha amizade mo queirão fazer, e ajudar tudo o *que* puderem a meu herdeiro por ser ainda de menos experiencia, e necessitar de sua ajuda, e emcomendo ao *dito* meu sobrinho e testamenteiro Pedro Francisco faça avizo a meu sobrinho a Genova *para* *que* do *dinheiro* todo *que* se lhe for reme-

tendo deste emprego e morgado *que* ordeno se depozite e entregue na caza de São Jorge donde ha de estar the dahi se tirar *para* fazer os empregos *quando* se oferecer= Deixo ao *dito* meu sobrinho Pedro Francisco (fl. 117v.) meu testamenteiro *pelo* trabalho de minha testamentaria em prenda mil cruzados=Deixo a minha afilhada *filha* de Antonio Maria 100\$ por hua ves=Declaro *que* Manuel de Souza *que* foi criado desta casa me he devedor de hua quantia da *qual* por não estar em estado de a satisfazer lha perdoo, *pelo que* hej por acabado este meu testamento *que* espero me cumprão como ordeno meus testamenteiros, e lhe merece a minha amizade e pedi ao Dr Jozeph Gomes de Freitas este escrevesse por mim hoje 17 de Dezembro 1699 e assinei= Jozeph Gomes Freitas=João Thomas Guerci= Item ordeno e mando *que* por meu falecimento se não faça inventario judicial por nenhua justiça, mas *que* seu herdeiro e testamenteiros como tambem o curador de seus *filhos* menores, e seu sobrinho Francisco Cesar Guerci presentes todos farão discripção ou inventario de seus bens dos quais será depozitario o *dito* meu testamenteiro e sobrinho Pedro Francisco Ravara, o *qual* da sua mão dará satisfação a tudo o *que* neste meu testamento disponho, e assim não quer *que* os seus bens não vão a depozito algu de juizo nem de orfãos nem de auzentes; E *que* outrosi em *quanto* meu herdeiro for menor, e não administrar seus bens ordena *que* seus testamenteiros o asistão cada mes com 50\$ ao *dito* seu herdeiro=É *que* outrosj seus testamenteiros poderão ajustar as contas com as pessoas *que* as tiverem com elle testador sem autoridade de justiça e dar quitações do *que* cobrarem, e que outrosj nomeia por seu curador de seus *filhos* menores ao Dr. Joseph Gomes de Freitas, e lhe pede lhe asista com o Amor *que* aos negocios delle testador asistia em sua vida; e *que* outrosj pede a sua Magestade conceda suplimento de idade a seu *filho* Mathias Thomas Guerci por ter 24 anos, e o haja por mayor; E *que* outrosj declara mais que a fazenda de raiz *que* elle testador tem em Genova *que* lhe ficou por morte de seus Pays, e Avoos, ou por *qualquer* via lhe pertença a deixa livremente a seu sobrinho Bertolameu Guerci= E outrosj declaro *que* ha *muittos* annos *que* trabalho com toda a instancia sobre huas dividas *que* estão na Bahia de todos os Santos procedidas de fazendas *que* vendeu Hieronimo Rogerio, *que* como estava a falecer da vida presente se mandou a Francisco de Lima Pinto *para* arecação das *ditas* dividas o *qual* foi cobrando de alguas pessoas, e remetendo em asuqueres a *quantia* de dezanove mil cruzados o *que* constar *pelo* meu livro de contas do Brazil onde se achara tudo com clareza, e sucedeu falecer o *dito* Lima, e nomeamos por procurador ao Cappitam P.o de Souza da Câmara o *qual* tambem veyo a falecer, e se remeteu algua couza destes efeitos do Rogeiro tambem *pelo dito* meu livro constara o *que* não pode ser couza *muitta*; com *que* agora fica por procurador na Bahia o Alferes Roque de Souza *que* ultimamente escreveu *que quanto* a esta divida do Rogeiro não avia ja *que* falar *porque* não se sabia dos devedores tão antigos, e *que* só Manuel Pires Lima *que* asistio em caza de Francisco de Lima Pinto lhe deu a entender *que* dando sincoenta por cento

de premio dirá de algum devedor E como *que* este he o ultimo avizo *que* veyo nesta frota ultima deste *prezente* anno, e visto (fl. 118) não aver esperanças de se poder cobrar mais efeitos da conta do Rogeiro, ja antes de cair na cama digo de cair doente na cama me pus *para* ajustar esta conta dos efeitos *que* vierao do Brazil os quais a *mayor parte* erão de minha conta, e por estarem interessados alguns amigos em particular as eranças de Nicolau Micon e Franco Andre Carrega como consta de suas contas encomendo *muito* a meu sobrinho o sr. *Pedro Francisco* Ravara queira tomar conhecimento desta conta e fazer logo *ratiamiento* do *que* pertece a cada *qual* e o *que* pertencer as Eranças dos *ditos* dous defuntos porá logo o *dinheiro* no cofre da *dita* Igreja e he o *que* the aqui me pesso lembrar de me ter vindo as minhas mãos dos efeitos pertencentes a *dita* herança de Micon e Carrega=Declaro *que* o legado de 100\$ *que* deixo asima a minha afillhada *filha* de meu sobrinho *Antonio Maria* se lhe dará 200\$ e não cem= Deixo a minha sobrinha, a sr. Dona Anna mulher de meu sobrinho *Pedro Francisco* Ravara dous contadores dos quatro *que* estão na sobreloja vazios= Deixo a meu sobrinho *Francisco Cesar filho* de meu sobrinho *Bartolomeu Guerci* *que* de *prezente* assiste em minha caza o quinhão que tenho na não St. Rosa de que he *cappitam* estevao Viviano, e pera qui hei per acabado este meu *testamento*, e ultima vontade, e declarações della *que* pedi ao Dr. Joseph Gomes Freitas per mim as escrevesse hoje 21 de Dezembro de 1699=Joseph Gomes Freitas=João Thomas Guarce=Declaro mais que o vinculo de morgado que tenho feito com as vocações de minha geração se succeder em algum tempo de todo não haver parente da minha geração declaro *para* a sucessão deste vinculo a Igreja de Nossa *Senhora* do Loreto desta *cidade* com condição de o Provedor e mais officiais da Igreja de Nossa *Senhora* do Loreto me mandarem dizer mais *pela* minha alma e de meus irmãos e parentes mais chegados quatro missas cotedianas *para* o *que* apresentarão quatro *cappellaes* de coro com as mesmas calidades dos *que* asima nomeei, e com a mesma *esmolla* de 80\$ cada anno e por aqui hey por acabado este meu *testamento* que roguei ao dr. Joseph Gomes de Freitas o escrevesse por mim hoje 21 de Dezembro 1699. Eu tambem asignei=Joseph Gomes de Freitas=João Thomas Guerci.